

TEATRO Domattina alcuni ospiti del carcere di Lodi mettono in scena il celebre "Twelve angry men"

Se in giuria la parola va ai... detenuti

La regia è di Sabina Negri: «Mi piace l'idea di ribaltare i ruoli mettendo dall'altra parte della barricata chi è stato giudicato»

di **Alberto Belloni**

Prendi un grande classico del cinema e adattalo al teatro. Ma anziché su un palcoscenico tradizionale, portalo in un carcere. Dove a giudicare, per una volta, saranno coloro che... sono stati giudicati. E in questo ribaltamento di ruoli che risiede il fascino de *La parola ai giurati*, o almeno della versione che domattina alle 11, nella casa circondariale di Lodi, in via Cagnola, vedrà un gruppo di detenuti interpretare davanti a una platea di autorità e rappresentanti delle istituzioni la pièce ispirata a *Twelve angry men* di Reginald Rose, e divenuta celebre grazie alla trasposizione per il grande schermo fatta da Sidney Lumet nel 1957.

La trama è semplice: unico in un intero collegio nel processo a un ragazzo accusato di parricidio, un giurato non è convinto della sua colpevolezza. E sulla base di un "ragionevole dubbio" cercherà di sgretolare le certezze degli altri giurati, inizialmente granitiche. E le sorprese, va da sé, non mancheranno. Anche perché il progetto, condotto dall'Associazione Culturale Blu (responsabile Sergio Copes) e sostenuto dalla Fondazione Comunitaria e del Ministero della Giustizia, conta sulla preziosa revisione drammat



Sabina Negri assieme ai detenuti-attori durante una delle prove de "La parola ai giurati": la preparazione dello spettacolo è durata diversi mesi

turgica della vulcanica Sabina Negri, e sulla consulenza musicale di Simone Spreafico. Mentre a fare da ponte tra il testo originale, la cabina di regia e gli ospiti della Cagnola ha provveduto Marco Longobardi, già brillante firma di "Uomini Liberi" e autore de *Le fatiche del Broker*, che fresco della ritrovata libertà ha lasciato in eredità agli ex compagni di palco e di detenzione un interessante adattamento.

«Mi piace sperimentare, e l'idea di ribaltare la situazione mettendo dall'altra parte della barricata chi nella vita reale è stato giudicato: è un "gioco al contrario" a mio avviso

anche molto educativo - spiega Sabina Negri, che dello spettacolo è anche regista -. Non ho cercato scorciatoie: voglio che sia un teatro di prima scelta, non da oratorio, e che i detenuti provino cosa significa recitare sul serio. Per questo c'è stato un grande lavoro sulla memoria, e ho voluto che provassero l'esperienza del canto. Ho cercato di caratterizzarli tenendo conto delle loro personalità, valorizzando i loro talenti. Solo per l'introduzione ho scelto un vero magistrato, Ezio Siniscalchi (ex presidente del tribunale di Bergamo, ndr): il resto è lasciato tutto a loro. Sono contenta:

è da novembre che ci stiamo lavorando, vacanze comprese: ma l'ho fatto volentieri, anche per ricambiare delle emozioni e del bagaglio che gli attori mi hanno trasmesso».

Loro, i detenuti-attori, non stanno nella pelle. Come Piero, che vestendo i panni che al cinema furono del grande Henry Fonda dovrà instillare il "ragionevole dubbio" in tutti gli altri giurati: «Un personaggio in cui mi riconosco: anche nella vita normale sono abituato a lottare contro i mulini a vento!».

Giuseppe, dal canto suo, promette che il suo giurato, il più colpevolista, «non si arrenderà facil-

mente, anche se non è stato facile immedesimarmi: io farei uscire tutti!». E se Davide, il sostituto "last-minute", ammette che entrare nella squadra dei giurati in corso d'opera «è stato divertente», Raffaele è pronto a vestire i panni del presidente, «un ruolo da bilancia» tra le opposte fazioni che lo vedrà coinvolto al pari di tutti i giurati. Per provare a spogliarsi dei pregiudizi, sul palco come in platea. E portare lo spettacolo, chissà, anche fuori dalle mura della Cagnola, come avvenuto due anni fa con *I giocatori di Gogol*. Sogno o realtà? La parola... ai giurati. ■

